

## ASCOLTATE. Purificare un tempio è più facile che purificare una testa

**S**iamo all'inizio del vangelo di Giovanni, in cui l'evangelista racconta un'intera settimana di Gesù, e subito dopo il primo segno di Cana. Lo spazio e il tempo già parlano di Pasqua: *si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme*. La collocazione nella città santa è uno dei segnali del contesto che si sta preparando, e che già il prologo aveva annunciato *Venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto* (1,11). Lo stesso scenario era evocato nel segno di Cana, col riferimento all'ora e ai tre giorni. Ora siamo nel Tempio. Di nuovo il contesto sacro, quindi. Come nello svelamento della voce misteriosa, pochi versetti prima, in 1,34, quando Giovanni affermava: *È io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio*.

Non solo: il lettore sa già che Gesù è il Figlio di Dio, dopo la lettura del Prologo (1,14), ma a Cana, nel terzo giorno, scopre che il cambiamento dell'acqua in vino è *l'inizio dei segni, compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui* (Gv 2,11). All'inizio dei segni corrisponde una fede, un credo che ha come oggetto lui, il Figlio di Dio. L'inizio dei segni è anche l'inizio di una fede.

Le indicazioni sono fin troppo evidenti: siamo in un contesto di morte e anche di risurrezione annunciata. Il testo ci conduce gradualmente verso questa ambientazione: del resto, vanno in questo senso la immediata reazione di Gesù nel Tempio invaso dai mercanti, la confezione della frusta per sottolineare col gesto la parola e quelle parole che non lasciano spazio a dubbio: *Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato*. Queste parole suscitano allora una prima memoria: *Allora i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: lo zelo per la tua casa mi divorerà*.

Gesù può fare così perché, Figlio di Dio, sta per vivere l'ora, sa che il tempio in tre giorni può essere distrutto e risorgere. Strano! Il verbo usato è lo stesso per la risurrezione di Gesù, *eghèrein*.



Gv 2,13-25

# Da una fede di mercato a una fede di ascolto

**Resti della scalinata del I sec., per l'ingresso ai cortili del Tempio. Vi giungevano i pellegrini da Gerico, passando per la piscina di Siloe**

Anche il tempio può morire e risorgere: il tempio, che, Giovanni spiega ai lettori – discepoli, è il tempio del suo corpo.

Questo è forse il segno che i Giudei cercano, ma che non riescono a vedere. Anzi, le sue parole non li convincono: essi non credono, in loro non c'è memoria. Perché non capiscono la sua

Parola, non colgono il segno. Anzi lo chiedono. Capiranno, i discepoli, però, solo dopo che queste parole diventeranno fatti, dopo la risurrezione. Solo allora scatta la loro fede in lui e nella sua Parola.

Cosa rimane qui della purificazione del Tempio? Qui il centro del racconto non è neppure nel Tempio ma in Gesù. Nel tempio Lui si comporta come il figlio di Dio, tanto in sintonia col Padre da potersi permettere di fare gesti degni di un Dio, ma insieme tanto figlio di uomo da morire come ogni altro uomo. Nel tempio nasce una fede e una memoria che però diverrà piena solo alla fine, dopo la Risurrezione, quando la profezia si avvererà.

Anche qui ritorna, non detto, il *fino alla fine* che si snoda in fondo il tutto il vangelo in assoluto, senza distinzione di evangelisti. Il *fino alla fine* diviene compi-

mento di una promessa. E questa fede iniziale sembra allargarsi, ma senza memoria di Scrittura e di parola, senza passato da capire e senza futuro da aspettare, una fede chiusa in un presente di miracoli interessanti: *molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome*. E Gesù ora fa un passo indietro: egli non si fida, letteralmente *egli non credeva a loro, perché conosceva ciò che c'è nell'uomo*. Per Gesù sembra più facile purificare un tempio che l'animo di credenti da spettacolo. Ma non si arrende. A Nicodemo, autorità che arriva subito dopo a dire solenni impratur di fede (*noi sappiamo che tu sei venuto da Dio come maestro; nessuno può compiere i segni che tu compi, se Dio non è con lui*), Gesù mostrerà la strada dell'ascolto per una fede non più da impratur e mercato.

Rita Lai

### Backstage

#### Contesto

#### storico-teologico

Il Tempio suscitava forti sentimenti in tutti i Giudei. Come gli uomini del suo tempo, Gesù vide il tempio come il luogo dove Dio abitava in mezzo al suo popolo (Mt 23,21: *e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita*), rendendo santo tutto quello che in esso si trovava (Mt 23,17-21: *Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?...*). La purificazione dei cortili del tempio fu un tentativo di riportarli alla loro propria funzione (Mc 11,15-17: *e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni?*). Ma Gesù pretese di essere più grande del tempio (Mt 12,6: *Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio*), e ne predisse la distruzione (Mc 13,2).

La Chiesa primitiva continuò per un certo tempo a pregare nel tempio con la medesima regolarità di prima (At 2,46; cf Lc 24,53). Era il punto focale del ministero degli apostoli (Ac 3: 5,12.20.42). Anche Paolo partecipò ai riti del tempio (At 21,26). Eppure nel gruppo ellenistico della Chiesa si trovavano già i semi di un atteggiamento nuovo. Dio non abita in case fatte da mani d'uomo (At 7,44-50; cf 17,24).

Nelle lettere di Paolo la parola "tempio" non si riferisce più a una costruzione materiale (anche se il tempio di Gerusalemme è ancora in piedi), ma a una comunità di credenti cristiani (1Cor 3:16-17; Ef 2,19-22). IN 2 Cor 6,16-7,1 questa idea è collegata a specifiche profetie dell'AT, e l'accento sulla purità è identica a quella di Ezechiele nella sua visione del nuovo tempio (cf Ez 43,7-12; 1Cor 6,19). L'Apocalisse parla di un tempio celeste (Ap 7,15; 11,19; 14-16; cf S 11,4), in modo analogo al tabernacolo celeste della lettera agli Ebrei (Eb 8-9). Ma l'Apocalisse non vede nessun tempio nella nuova Gerusalemme: Dio stesso e il suo Agnello saranno il suo tempio (Ap 21,22), e Dio abiterà in mezzo al suo popolo: *«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi...»* (Ap 21,3).

### Salmo 18 (19)

#### Dalla struttura al senso

**D**el Salmo 18 fu scritto che è "il più grande poema del Salterio e una delle più grandi liriche del mondo". Il poeta-salmista muove dal macrocosmo al microcosmo, dalla contemplazione della gloria del creato in una prima parte (1-7), alla consapevolezza, nella terza parte (12-15), della sua piccola misura di servo orante di fronte a Dio, al quale chiede tuttavia di essere salvato da *orgoglio e peccato*. Il passaggio dalla prima alla terza parte è dato da una riflessione sapienziale sulla Legge (8-11). Come *nulla si sottrae al calore del sole* (v. 7), così il salmista si sente *illuminato dalla Legge* (v. 12), di cui si elencano sei qualità: è *perfetta, stabile, retta, limpida, pura, fedele*. Ciascuna di queste è spiegata con una sua propria funzione: *ridona vigore, rende saggio il semplice, fa gioire il cuore, illumina gli occhi, rimane per sempre, è in tutto giusta*. Avviene così che mentre all'inizio *i cieli narrano la gloria di Dio* (v. 2), e *senza parole si diffonde il loro messaggio* (vv. 4-5), alla fine è il salmista con la sua voce a tradurre in parole la lode del creato: *Ti siano gradite le parole della mia bocca... Signore, mia roccia e mio redentore*.



## ANTICO TESTAMENTO e QUARESIMA

Le terze domeniche e la terza lettura della Veglia: è la tappa dell'esodo con la figura rappresentativa di Mosè. Non

basta che la vita sia possibile nel mondo (creazione, prima tappa), non basta che nasca un popolo (i patriarchi, secondo tappa), bisogna che esso sia libero. Libertà, anzitutto, a livello di politica estera. La terra è per uomini liberi e Dio fa strada con l'uomo. Il "servizio di Dio", espressione della liberazione dall'impero, è libertà vissuta nel ringraziamento. Conquista e dono. I fatti della storia sono interpretati e portano a una professione di fede. In Egitto, alcune tribù erano schiave, ma è Dio che sente il grido dell'oppresso: egli è il Dio dei poveri.

Attraverso il Mare, un gruppo di uomini condotti da Mosè sfugge all'oppressione, ma è Dio che lo libera: egli è il Dio che libera. Sul Monte Sinai, Mosè dà una

### Terza tappa. L'Esodo. La terra è per uomini liberi

legge a un gruppo di fuggiaschi, ma è Dio che si mette a fianco e davanti a un popolo per guidarlo: egli è il Dio che fa alleanza.

Nel Deserto, le tribù compiono i primi passi di popolo libero, passi difficili, incerti, talvolta sbagliati e addirittura nostalgici di schiavitù, ma è Dio che mette alla prova il suo popolo e gli perdona: egli è il Dio che perdona. Nella Terra un tempo abitata dagli antenati, un popolo libero trova finalmente riposo, ma è Dio che lo fa entrare nella terra promessa: egli è il Dio della fedeltà.

Il racconto dell'Esodo è insieme presa di coscienza nazionale e rivelazione di Dio, avventura politica e cammino religioso, glorificazione del passato della nazione e catechesi su Dio.

Tutto quello che il popolo credente sa del suo Dio, lo sa a partire da quello che è successo nella sua storia. La salvezza

che Dio porta è una salvezza concreta, che toglie l'oppresso e lo sfruttato dalla sua situazione disumana per portarlo alla libertà e alla dignità di persona e di popolo.

In tutta la storia dell'Esodo, c'è come un ritornello, la frase rivolta al faraone: *Lascia uscire il mio popolo perché mi renda servizio*. Il servizio di Dio è l'espressione della libertà conquistata dal popolo: di nuovo, una libertà vissuta nel ringraziamento, perché di fronte a Dio viene riconosciuta come dono.

La morte e la risurrezione saranno per Gesù il suo esodo: e come per gli ebrei la terra promessa, così per Gesù la risurrezione sarà veramente il dono di una conquista.

Antonio Pinna